

Calvisi: «Diktat del governo alle ambasciate». In Riviera Alberto Ravaioli (Ppi) obbliga gli affittuari a chiedere il permesso di soggiorno

Frontiere chiuse anche agli attori

Negato il visto a 4 nordafricani invitati al Festival di Torino. E a Rimini il sindaco di centrosinistra chiude gli alberghi

Maristella Iervasi

ROMA Ormai è un dato acquisito, l'Italia è un paese a frontiere chiuse per volere del governo di centrodestra. La non emanazione del decreto flussi ha bloccato l'immigrazione regolare, i ricongiungimenti familiari avvengono sempre più di rado e adesso un altro diktat preciso: negare anche ai visti per turismo culturale, impedendo di fatto la libera circolazione della cultura e delle idee, oltre che delle persone. A quattro attori nordafricani che dovevano partecipare al Festival Internazionale Theatropolis di Torino è stato infatti vietato l'ingresso in Italia. La motivazione? «Siete troppo poveri», il vostro il vostro reddito è basso, non potete partire.

A nulla sono valse le proteste, anche quelle degli organizzatori italiani del Festival. Ai due giovani teatranti tunisini, entrambi universitari, il Consolato di Tunisi ha chiesto le dichiarazioni dei redditi; ai due ragazzi marocchini, l'esibizione degli estratti conto. «Applicando alla lettera le disposizioni della legge sull'immigrazione, destinata a diventare ancora più restrittiva

Andrea Guermandi

FORLÌ In questa terra ricca e sana - ma la scena, identica, si potrebbe ambientare in Triveneto e nella zona padana in generale - molti di loro parlano persino il dialetto. Raccogliono la frutta e la verdura, fanno i carpentieri, inscatolano. Alcuni dirigono e altri hanno addirittura piccole aziende. Lavorano sodo per le loro e per le loro famiglie. Pochi, davvero pochi, almeno in Emilia-Romagna, li vivono come un fastidioso problema. Sarà perché da queste parti essere migrante, almeno nel tempo andato e per un paio di decenni, è stata una condizione normale. L'immigrato, qui, come sulla vicina riviera adriatica, è quasi una necessità. Negli alberghi, nelle aziende metalmeccaniche, in cucina. Eppure il migrante, l'immigrato, l'extracomunitario, il nero, il giallo, il rosso, assumono, nell'immaginario e nelle più prosaiche decisioni di questo governo, il connotato dell'insicurezza, del macro-



La manifestazione contro la legge sull'immigrazione

scopico problema. C'è una legge, fortunatamente ancora in discussione, la Fini-Bossi, che rappresenta fedelmente questa paura e che, se approvata, farà fare al nostro Paese un clamoroso passo indietro sulla strada dei diritti e della democrazia. Alla festa dell'Unità di Forlì, cronologicamente il primo appuntamento provinciale della lunga estate, hanno pensato di dedicare uno spazio di grande rilievo ai «Fratelli d'Italia», ovvero ai nostri fratelli migranti che si sobbarcano sacrifici e spesso grande dolore per poter trovare una dimensione umana fatta di diritti e doveri.

L'altra sera, la «Festa nazionale dei

migranti» ha aperto i battenti con un'approfondita discussione sui temi dei diritti e dei doveri tra italiani e stranieri. Il filo rosso si è srotolato nel secondo appuntamento, quello di ieri sera, affrontando il tema della «fabbrica della paura» e di come l'informazione affronta il fenomeno dell'immigrazione. Ospite della prima serata, il senatore Giovanni Berlinguer, della Direzione Ds che ha affrontato l'incostituzionalità della legge Fini-Bossi. Berlinguer l'ha definita «una legge schiavista» che dimostra di quale tenore siano i valori che ispirano il governo Berlusconi. In grande sintonia con Alioune Gueye, re-

sponsabile immigrazione della Cgil, ha spiegato cosa a suo avviso dovrebbe fare la sinistra. «Noi - ha detto - dobbiamo ripartire da un'opposizione sociale. Con la legge ancora fortunatamente ferma in Senato viene messo in discussione il patto costituzionale che i cittadini italiani ed extracomunitari, insieme, hanno saputo rappresentare». Secondo Giovanni Berlinguer, esiste anche un macroscopico problema etico se si pensa a quale tipo di rapporto dovrebbe esistere, secondo il governo, tra il lavoro e la vita degli immigrati. Si darebbe un permesso perché serve quel determinato lavoratore e per quel definito e

con la Bossi-Fini - ha spiegato il Direttore Artistico del Festival Internazionale di Arti Teatrali Theatropolis, Maurizio Babuin - si mette seriamente in discussione la libera circolazione della cultura e delle idee». Mentre Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds, dice: «È un segnale preoccupante che non ci sorprende. Sapevamo già che le nostre ambasciate avevano ricevuto un "consiglio" da parte di questo governo di bloccare l'ingresso degli stranieri in Italia a qualsiasi titolo o soggiornanti».

Babuini, che ha passato una settimana a telefonare, inviare documenti di ogni sorta ai due consolati di Tunisi e Casablanca per sbloccare la situazione, ha spiegato che alla fine i quattro attori nordafricani «sono stati ritenuti troppo "poveri" per cui alla fine le due compagnie hanno deciso per protesta di non partecipare più al progetto.

«Fortunatamente non siamo soli in questa battaglia, l'Arci, che collabora al Festival - continua Maurizio Babuin - si sta muovendo per un'interpellanza parlamentare attraverso il suo segretario nazionale Tom Benetollo. Ci hanno anche spiegato che è a discrezione dei funzionari dei Consolati l'applicazione di queste norme e que-

sto ci ha vieppiù scandalizzati».

I tunisini sono studenti universitari regolarmente iscritti e sostenuti da un contributo dell'Istituto Nazionale di Cultura Tunisino e dall'Università di Monastir; i marocchini una compagnia professionale con 22 anni di carriera alle spalle. «Non potremo colmare le due lacune nel cartellone - aggiunge Babuin - ma domenica sera, in sostituzione della compagnia marocchina, un gruppo misto di percussionisti italiani e senegalesi, i Tambours de Baol, presenterà un concerto di solidarietà al Café Palestro. Naturalmente ad ingresso libero».

E da Rimini un'altra storia «dell'assurdo». Il sindaco Alberto Ravaioli (Ppi) il 24 giugno scorso ha emesso un'ordinanza, valida fino al 30 settembre prossimo, «contingente e urgente» con la quale obbliga gli affittuari di stanze o appartamenti e gli stessi albergatori di munirsi preventivamente di una copia dei permessi di soggiorno degli stranieri. Gli affittuari in nero verranno puniti con una pena che va dal carcere per tre mesi a una multa 400 mila lire. In pratica, come ha rilevato nella sua protesta, il presidente della Federberghi della cittadina della riviera adriatica, Bernabò Bocca, il

sindaco e il comandante dei vigili urbani hanno deciso così di «trasformare gli albergatori in sceriffi», perché dovranno verificare se un turista extracomunitario sia o meno in possesso del permesso di soggiorno. Ma il sindaco di centrosinistra si difende così: «È un'ordinanza contro l'abusivismo commerciale che in Riviera soprattutto d'estate solleva tante proteste. Ma riguarda soprattutto un controllo capillare sugli affitti in nero e sugli alberghi», dove però i clandestini alloggiano ben più raramente. Ravaioli s'infiamma quando gli viene fatto osservare che da un sindaco di sinistra una cosa del genere era impensabile, sul filo del razzismo. E contrattacca: «vale per gli immigrati, come per la popolazione studentesca... affinché la politica abitativa sia diversa, non da negri, in chiaro spirito centrosinistra per combattere i cittadini che si arricchiscono sulle spalle dei più deboli». E conclude: «Nella applicazione è un'ordinanza democratica, colpisce chi sfrutta e tutela gli sfruttati. Ma lo sa che in cento metri quadri abbiamo trovato cento cingalesi? Pagavano a testa 500mila lire a testa. Se questa non è la volontà del centrosinistra...».

«Piena cittadinanza agli immigrati»

Giovanni Berlinguer apre la Festa dei Migrantes di Forlì e lancia un appello sul diritto di voto

perare anche quel senso di insicurezza che molto spesso deriva da ignoranza».

Berlinguer ha accolto la proposta. «Per superare o per cercare di superare quel senso di insicurezza - ha detto - la strada è dare piena cittadinanza ai fratelli immigrati. Dare cittadinanza e diritti è un elemento che riduce la paura». Il senatore ha poi concluso invitando tutti ad opporsi e a dare battaglia alla legge Fini-Bossi.

La festa nazionale dei migranti prosegue all'interno della festa dell'Unità di Forlì sino a domenica prossima. Questa sera c'è una tavola rotonda su «Nuove destre al governo in Europa: quale

politica comune su immigrazione e asilo?», partecipano il vice presidente del Parlamento Europeo, Renzo Imbeni, il capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti, il senatore Ds, Enrico Morando, il segretario Ds in Belgio, Elio Carozza, il coordinatore del programma nazionale Asilo, Nadan Petrovic, lo scrittore Khaled Fouad Allam, il docente universitario Massimo Livi Bacci e il deputato Ds Carlo Leoni.

Domani, il segretario Ds, Piero Fassino, interverrà alla manifestazione «L'Italia di ieri, l'Italia di oggi: storie di emigrazione ed immigrazione a confronto».

Undici arresti, sei donne e cinque uomini. Una telecamera ha ripreso le scene agghiaccianti dello scambio di decine di colpi d'arma da fuoco tra rapinatori e titolari

Rapine choc nelle gioiellerie di Palermo, un filmato da brivido

Maura Gualco

PALERMO Ventisei febbraio. È quasi sera quando un uomo e una donna entrano nella gioielleria «La Torre» di corso Calatufimi a Palermo. La donna chiede che le vengano mostrati dei gioielli. Dietro il bancone la proprietaria è di poco lontana da suo figlio. Un uomo sulla quarantina. Il velluto nero che custodisce i preziosi non è ancora del tutto srotolato quando lo sconosciuto si muove. Pochi passi lungo il bancone. Quelli necessari a mettersi davanti all'unico uomo presente nel locale. È lui che il bandito deve immobilizzare, verrebbe da pensare osservando le immagini. Ma l'avventore in un baleno estrae la pistola e comincia a sparare a sangue freddo contro il proprietario. Quest'ultimo si getta a terra, si accuccia, si nasconde. Il bandito con la pancia sul bancone infierisce. La bocca dell'arma lo insegue. Non lo vuole soltanto immobilizzare. Con assurda ferocia continua a sparare. Un colpo, due tre. Ma il proprietario si muove ancora. E fa in tempo ad estrarre a sua volta un altro revolver. Spara. Tiri incrociati sfiorano i corpi. Nessuno cade a terra. Il negozio è sotto una tempesta di piombo. Il bandito scavalca il bancone. Ha l'arma, forse, inceppata. Per lui è il panico. E così lo aggredisce a testate. Ma la mamma, a sorpresa, tira fuori un'altra pistola. Spara. Mentre la finta cliente prende tutto ciò che ha a disposizione e colpisce in testa la signora con disumana ferocia.



Prima con una statua. Poi con il registratore di cassa. La signora, benché non più giovanissima, non cade. Resiste e continua a sparare mentre all'improvviso un bambino corre sgattaiolando dietro il bancone. Anche il piccolo coraggiosamente tenta d'intervenire. Ma quando capisce che si sta mettendo male, scappa via nel retrobottega. La nonna non è disposta a cedere. Continua a premere il grilletto. Quel tanto che basta per mettere finalmente in fuga i due criminali. Rimaseo feriti il rapinatore e i proprietari. Un'occhio, quello delle telecamere a circuito chiuso, ha visto tutto. E ha reso possibile l'arresto, subito dopo il colpo, di alcuni dei complici, fra cui due donne incensurate. Ma le indagini proseguirono. E ieri una gang specializzata in rapine a gioiellerie è stata scoperta a Palermo, dove la polizia ha eseguito 11 ordini di custodia cautelare in carcere emessi dal gip del tribunale. La tecnica utilizzata dalla banda, formata da sei donne e cinque uomini, era sempre la stessa. Le ragazze entravano nei negozi accompagnate da un complice, chiedevano di vedere alcuni oggetti preziosi e quando la merce era sistemata sul banco l'uomo estraeva la pistola e minacciava i titolari, mentre la donna arraffava il bottino e copriva la fuga dell'amico. Gli investigatori, attraverso i filmati registrati dalle telecamere dei negozi, sono risaliti alla banda. L'accusa per tutti è di associazione per delinquere, rapine continuate aggravate, ricettazione e favoreggiamento. Tra loro anche una «gola profonda», Vincenzo Scurato, 20 anni.

Roberto Monteforte

Elena Montecchi (Ds): «Lega Nord e An si contendono il ruolo di alfieri dell'integralismo cattolico più acceso»

La libertà religiosa divide il governo

ROMA La maggioranza sulla legge sulla libertà religiosa è profondamente divisa. Gli attacchi e le critiche al provvedimento di cui è relatore il forzista Sandro Bondi sono venuti dalla Lega Nord e da An. I tempi del provvedimento all'esame della Commissione Affari Costituzionali di Montecitorio sono incerti. Si cerca di far slittare tutto a settembre. «La Lega Nord e An si contendono il ruolo di alfieri dell'integralismo cattolico più acceso. Paventano lo scontro di civiltà e la minaccia islamica» commenta preoccupata la parlamentare diessina Elena Montecchi. «Il tema della libertà religiosa e della piena attuazione del dettato costituzionale per loro è una sorta di opzionale» aggiunge. «Sono arrivati a scontrarsi con il relatore del provvedimento che ha fatto un buon lavoro, la sua relazione rappresenta una buo-

na base di discussione» riconosce la Montecchi sottolineando i tanti punti di contatto con quella dell'Ulivo di cui è primo firmatario Valdo Spini. «Entrambe riprendono il "testo Maselli" approvato nella scorsa legislatura» afferma. «Bondi ha reso chiari gli obiettivi della legge che sono quelli del superamento della normativa fascista e, in un quadro di regole e di garanzie, assicurare l'esercizio della libertà religiosa nel nostro paese. Non si tratta certo di dare il via libera alle sette». È questo, infatti, l'altro argomento usato da chi contesta il provvedimento.

Ieri l'ufficio di presidenza della commissione ha deciso di avviare

un'indagine conoscitiva con numerose audizioni. Solo la prossima settimana si potrà avere il calendario definitivo delle audizioni. Così la scelta che era nell'aria è stata confermata. Su richiesta del relatore Sandro Bondi (F.I.) saranno ascoltati i professori Francesco Margiotta Broglio e Francesco Pizzetti, che rispettivamente guidano la Commissione consultiva per la libertà religiosa della presidenza del Consiglio e la Commissione interministeriale per le Indagini tra stato e religioni presso la Presidenza del Consiglio. Poi vi sono gli esperti indicati da diversi gruppi parlamentari. Nell'elenco mancano alcuni nomi eclatanti annunciati dai

parlamentari della Lega Nord, come l'arcivescovo di Bologna, cardinale Giacomo Biffi o il vescovo di Como, Alessandro Maggiolini, veri testimoni dell'antisemitismo. È stata invece accolta la richiesta di «audire» Gianni Baget Bozzo, il sacerdote paladino della campagna «contro il pericolo islamico», a cui si aggiunge il professor Giuseppe Ferrari (del Gris di Bologna). Anche i rappresentanti della Cei (Conferenza episcopale italiana), come richiesto da Forza Italia, verranno ascoltati dai deputati. Nell'elenco figurano esperti di indubbia competenza come il costituzionalista Giovanni Conso e Massimo Introvigne (proposti dall'Udc), fonda-

tore del Censur (Centro Studi sulle Nuove Religioni) e autore dell'Enciclopedia delle Religioni in Italia, il più aggiornato censimento sulla realtà delle confessioni presenti nel nostro paese.

I parlamentari diessini hanno chiesto di ascoltare il docente di diritto islamico presso l'Università di Roma - Tor Vergata, Francesco Castro. Verrà anche ascoltato Domenico Maselli, il relatore del progetto di legge approvato alla Camera nella scorsa legislatura. Infine, su indicazione di Rifondazione comunista la commissione incontrerà i rappresentanti dell'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti.

